

Mi daranno il Nobel?

di Lauro Venturi

Nella seconda metà di agosto stavo attraversando il confine tra il New Hampshire e il Vermont.

Non c'erano gli sfavillanti colori dell'autunno, ma il paesaggio era comunque molto bello e rilassante, tanto di quel verde da perderci gli occhi, tra prati sconfinati e alberi senza risparmio.

Qua e là qualche fattoria, ordinata come nei disegni dei libri di lettura delle elementari.

Ad un tratto, per quegli strani scherzi che fa la testa, ho iniziato a pensare alla nostra crisi economica.

Ecco, il link è da ricercare nel fatto che la sera prima avevo visto in televisione un servizio in cui Obama spiegava i problemi dell'America agli americani, la sua autorevolezza, che noi ci sogniamo, mi rafforzava l'idea che, anche se perde nei sondaggi, sia una persona in gamba e coraggiosa.

Ho scritto d'aver iniziato a pensare alla nostra crisi economica, ma l'aggettivo mi suona subito sbagliato e riduttivo.

La crisi è strutturale e quindi non affrontabile con strumenti da 'conto economico'. Richiede interventi che incidano, appunto, strutturalmente. Forte del fatto che non ho alcuna seria competenza di macro economia e che la rubrica in cui scrivo non è compresa tra la categoria 'teorie', posso confessare, senza imbarazzo, d'aver pensato: *Accidenti, ecco la chiave per risolvere i nostri problemi!* Provo a spiegarmi meglio.

Abbiamo un debito di mille e novecento miliardi di euro, poco più di trentamila euro a testa. Quando a metà agosto sono partito per le vacanze, le manovre finanziarie che si susseguivano disordinatamente mi davano l'idea di chi vuole svuotare l'oceano con un cucchiaino. È come quando un'azienda (e qui un po' di esperienza la possiedo) è fortemente indebitata e illusoriamente crede che i piccoli avanzi del conto economico possano aggredire il debito che ha verso banche, fornitori ecc. Non ci si salta fuori, il debito si incrementa a una velocità tale che le piccole efficienze rilevate dal conto economico non sono nemmeno bastevoli a pagare gli interessi: figurarsi la restituzione del capitale!

Peraltro, il conto economico dell'Italia è tragicamente in deficit e debito si somma a debito.

Devo confessare che sui debiti ho la coda di paglia, nel mio copione esistenziale ci sta il mio babbo che non ha mai fatto un debito in vita sua. Faceva le migliori alla casa un po' alla volta, quando aveva i soldi. A chi gli diceva: *Ma così spendi di più!*, lui ribatteva sereno: *Va bene, ma se poi mi succede qualcosa e non riesco a pagare le rate?*

Lasciamo stare il babbo, qui il debito pubblico si incrementa ogni secondo, se poi ci mettiamo anche lo spread con i bund tedeschi...

Mentre osservavo un bellissimo *barn*, ho pensato che dentro a quelle assi rosso sangue di bue, che si stagliavano sul verde, c'era sicuramente tanto fieno. E ho avuto l'idea geniale. Trentamila euro di debito a testa, questa la cifra che pesa su ogni *socio* di questo malmesso e bellissimo Paese. Quante sono le persone che hanno in banca questa cifra, avendo messo il fieno in cascina? Secondo me non poche, è risaputo che il risparmio delle famiglie italiane è molto consistente. Allora, se fossi al posto di chi comanda, direi a queste persone: *"Se mi date i trentamila euro di debito, in un'unica soluzione o in cinque anni, io vi tasso come se il debito dell'Italia fosse a zero"*.

Le persone farebbero un po' di conti e mi sa che tra quel poco che prendono di interessi nel tenere i trenta mila euro in banca e il beneficio fiscale ottenibile, la proposta risulterebbe conveniente. E poi, ci pensate alle facce della BCE, del FMI, quando vedono che l'Italia riduce così velocemente il debito? Che soddisfazione. Chi non può versare tutti i trentamila euro, o parti di queste, continuerà a essere tassato come prima. Un software nemmeno troppo complesso potrebbe calcolare l'impatto della riduzione del debito, a diversi livelli, sulla fiscalità necessaria per coprire il fabbisogno pubblico.

Se poi questa mia manovra fosse accompagnata da riduzione dei costi della politica, liberalizzazioni e privatizzazioni, dismissioni di patrimoni mobiliari e immobiliari non strategici... che voto sarebbero costretti a darci Standard & Poor's, Moody's, Fitch? Glielo faremmo vedere noi agli americani e ai tedeschi!

A un certo punto, con uno di quei cambi di umore che non dovrebbe essere (ancora) diagnosticato come disturbo bipolare, mi ha preso un piccolo antipatico scaramento: *Ma chi fa il cassiere di tutta questa operazione? Va a finire che dopo un po' i trenta mila euro non sono più nel mio conto deposito e nemmeno nelle casse statali, persi nei potenti rivoli del PUSPI, partito unico della spesa pubblica inefficiente. No, non mi fido. Ma questa è un'altra storia. Forse, purtroppo, la vera storia.*

